

L'INCHIESTA

RAGAZZINI SFRUTTATI AL SAN NICOLA

IN SILENZIO

Gli altri due indagati, l'insegnante privato di musica e il pasticciere, entrambi in carcere, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere

«Ma non immaginavo che fossero minorenni»

Pedofilia, si difende dinanzi al gip uno degli uomini arrestati

● «Non sapevo che fossero minorenni». Si è difeso così il 46enne arrestato venerdì scorso dai carabinieri nell'ambito dell'indagine della Procura su un presunto giro di prostituzione minorile nei pressi dello stadio San Nicola. L'uomo è agli arresti domiciliari. Nell'interrogatorio di garanzia dinanzi al gip Giovanni Anglana ha ammesso parte delle vicende contestate, dichiarando però di non essere consapevole che si trattasse di minorenni.

L'uomo è accusato dello sfruttamento della prostituzione di due minorenni italiani con i quali avrebbe scambiato foto e video piuttosto espliciti. Il 46enne si sarebbe anche messo in contatto con minorenni fuori regione facendo poi da tramite tra questi ragazzi e altri clienti. Insieme a lui, com'è noto, i carabinieri hanno arrestato altre due persone, un insegnante privato di musica 58enne e un pasticciere 51enne, entrambi in carcere, che dinanzi al gip si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Ai tre indagati, tutti incensurati, il pm Marcello Quercia contesta, a vario titolo, i reati di atti sessuali con minore, sfruttamento della prostituzione, produzione e detenzione di materiale pedopornografico.

Stando agli accertamenti della magistratura barese, sarebbero quattro le vittime accertate fra il 2014 e il 2017, due rom e due italiani, di età compresa fra i 13 e i 17 anni (tre di loro sono ora maggiorenti). I ragazzini sarebbero stati adescati anche in internet e pagati con pochi euro o con piccoli regali in cambio di prestazioni sessuali. Sui dispositivi informatici degli indagati, gli investigatori hanno trovato migliaia tra foto e video pedopornografici, in parte autoprodotti. I contatti con le giovanissime vittime avvenivano in modo particolare tramite le chat di Whatsapp e Facebook, mentre l'adescamento su social network come Badoo. Ecco perché l'inchiesta prosegue: è ipotizzabile che siano



molte altre le piccole vittime finite nelle mani di altri uomini non ancora finiti nella rete della giustizia.

Secondo gli inquirenti, agli adolescenti

LE VITTIME ACCERTATE

Sarebbero quattro: due rom e due italiani, di età compresa fra i 13 e i 17 anni. I fatti fra il 2014 e il 2017

in cambio delle prestazioni sessuali, sarebbero stati elargiti cinque euro a volta oppure sigarette o anche qualche confezione di profumo. Tra le vittime baresi, accertata l'appartenenza a fasce sociali umilissime.

Lo scenario, come già detto, è lo zoo del

San Nicola, lo stadio che sia di giorno che di sera è un ampissimo bazar del sesso a cielo aperto: ci si ritrovano scambisti e gente che pratica il carsex come transessuali e omosessuali e numerosissime ragazze straniere, molte le nigeriane, molte le giovanissime. Non tutte le persone che si prostituiscono sono necessariamente vittime di sfruttamento, ma sui minorenni e sulle straniere, le evidenze investigative parlano chiaro: chiunque paghi per un rapporto sessuale non può non sapere che i suoi soldi andranno ad alimentare organizzazioni radicatissime di aguzzini.

L'inchiesta della magistratura, oltre tutto, ha acceso i riflettori sullo stadio San Nicola, circostanza che ha determinato lo spostamento di molti clienti dei baby prostituti nelle campagne e sulla viabilità minore che dallo stadio porta fuori città.

(red. cro)



ILUOGHI
In alto la ruota panoramica sul lungomare. A sinistra ben meno amena la zona dello stadio San Nicola dove ogni giorno si consuma il viavai di clienti in cerca di sesso a pagamento

DICAGNO

Un'altra ruota? Ma che almeno sia una scelta democratica

» SEGUE DALLA PRIMA

A me, confesso, il nostro lungomare piace così, specie di sera, anche perché è un paesaggio unico, solo di noi baresi. Capisco, tuttavia, che può esserci chi al tremolio sul mare delle luci fioche dei «nostri» lampioni, preferisce le luci al neon «sparate» dalle ruote panoramiche di cui sono piene migliaia di città al mondo. Capisco, insomma, che non tutti la pensano come me, che non a tutti piace di Bari quel che piace a me, anche se capisco meno perché una «attrazione sul mare» debba essere installata nel cuore della città, e non nel solitamente desolato parco Perotti o nell'ancor più desolata Fiera del Levante. Ma proprio perché, inevitabilmente, non tutti i cittadini la pensano allo stesso modo, la vicenda della ruota impone a noi tutti una duplice riflessione, soprattutto in vista della nuova gigantesca «attrazione» che si prevede di installare sulla Rotonda.

La prima riguarda la tutela del paesaggio, e segnatamente del nostro lungomare. Noi baresi abbiamo abbattuto i palazzi di Punta Perotti perché avevano oscurato l'orizzonte e violato la linea della costa. Dunque, abbiamo il dovere morale di interrogarci se, a partire da una installazione temporanea di successo (per un mese, si era detto), si pensa ora di trasformare la nostra Rotonda sul mare in una sorta di luna-park urbano pressoché permanente: la Soprintendenza ai beni paesaggistici, tanto solerte nei mesi scorsi nel perseguire tendoni da bar e dehors, non ha nulla da dire?

La seconda riflessione - e non sembra che la sparo grossa - riguarda le forme della democrazia: chi decide? L'installazione della ruota panoramica, che a molti ha dato gioia ma ad altri veleno, pare sia stata sollecitata da privati e assentita da un funzionario comunale come semplice occupazione di suolo pubblico. Ebbene, sia chiaro che se le «installazioni» sulla Rotonda si moltiplicano, non si può continuare con lo stesso metodo.

Tranquillizzo subito il Sindaco, anche per la stima politica e personale che gli porto: non intendo dare vita all'ennesimo comitato civico che si oppone a qualcosa, a una sorta di NORUOTA, cioè, o quello che sia. Credo profondamente, infatti, nella democrazia rappresentativa (e il Sindaco converrà che, di questi tempi, non è poco). Ma proprio per questo, credo che le decisioni che toccano il cuore e la storia di una comunità (e l'alterazione per molti mesi l'anno del paesaggio tradizionale di Bari certamente lo è) debbano essere assunte da organi elettivi che rispondano del loro operato ai cittadini, in modo che questi, alle scadenze elettorali, possano attraverso il voto approvare o meno le scelte dei loro rappresentanti.

Insomma, vogliamo sempre nuove installazioni sulla Rotonda? Vogliamo torri, ruote, o altro, sul nostro lungomare? Che lo decida non dico il Consiglio Comunale, ma almeno la Giunta. Certo, so bene quanto sia più semplice e rapida una decisione «tecnica». Ma la responsabilità politica impone che sulle scelte delicate gli amministratori ci mettano sempre e comunque la faccia, di modo che io cittadino, che da quelle scelte posso sentirmi danneggiato, non debba covare la mia rabbia contro un indistinto «potere», ma sia messo in grado di giudicare nel concreto l'operato degli amministratori.

È un processo faticoso, lo so: si chiama democrazia.

Gianni Di Cagno

IL PROGETTO COMUNITARIO «MEANING» PRESENTATO ALLA CITTÀ METROPOLITANA

Nasce la rete europea per l'«inclusione»

MARIA GRAZIA RONGO

● Integrazione tra popoli, condivisione e arricchimento reciproco, partecipazione, per essere a tutti gli effetti cittadini d'Europa. Sono questi i temi contenuti nel progetto comunitario «Meaning», all'interno del programma «Europe for Citi-

zens» che ieri mattina è stato al centro dell'incontro omonimo nella sala consiliare della Città Metropolitana. Il progetto ha gli obiettivi di promuovere e sviluppare il senso di cittadinanza attiva, facilitare la partecipazione dei cittadini al processo decisionale, aumentare la consapevolezza delle implicazioni politiche dell'Unione Europea nella vita di ogni giorno, il tutto costruendo una rete tematica di Città Metropolitane Europee che si adoperi per lo scambio di esperienze e buone pratiche. E il ruolo della scuola in questi settori diventa fondamentale.

A confrontarsi, Ferdinando Pappalardo, italianista dell'Università di Bari, e Oscar Iarussi, vicecaporedattore centrale della «Gazzetta», sollecitati dalle domande del giornalista della «Gazzetta», Gianluigi De Vito. Interlocutori privilegiati, gli studenti dell'Istituto Superiore «Don Milani» di Acquaviva delle Fonti, accompagnati dai loro docenti. Dopo i saluti di Francesca Pietroforte, consigliera metropolitana delegata alle Attività Culturali, la dirigente del settore Politiche Comunitarie, Francesca Arbore, ha illustrato il senso dell'iniziativa a partire dai questionari che erano stati precedentemente somministrati ai ragazzi per sollecitarli sul



tema.

«Noi non possiamo non dirci europei - ha esordito Iarussi -. Cosa saremmo altrimenti? L'Europa è il milieu culturale nel quale viviamo, anche se l'immaginario in questo momento è dominato dalla paura, in sostanza dello straniero, e la propaganda politica va sempre più verso il piccolo, occorre invece abbandonare l'idea del campanilismo. La storia europea è una storia meticcica, l'unica identità vera è quella della cultura». Pappalardo ha sottolineato: «Continuo a credere che sia la politica a sabotare l'Europa, il nazionalismo, invece la prospettiva europea è ineludibile. Consideriamo la questione dal punto di vista storico: in Europa non si sono mai vissuti settant'anni di fila senza guerre. Fosse solo per questo, oggi, dovremmo essere tutti entusiasticamente europeisti».

L'EVENTO
Un momento dell'incontro con le scuole. Nella foto in basso a sinistra il tavolo con Arbore, Pietroforte, Pappalardo e Iarussi



zens» che ieri mattina è stato al centro dell'incontro omonimo nella sala consiliare della Città Metropolitana. Il progetto ha gli obiettivi di promuovere e sviluppare il senso di cittadinanza attiva, facilitare la par-